

Oleggio 17/4/2005
At 2, 14a.36-41 Sal 22, 2-6 1 Pt 2,20b-25
Dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1-10

Oggi la Chiesa, a livello mondiale, celebra la Giornata delle Vocazioni.

E' una giornata nella quale il popolo santo di Dio è coinvolto nella preghiera, perché il Signore doni operai per la sua Chiesa, perché tanti si facciano preti o suore. E' una preghiera che, in fondo, ci deresponsabilizza, ma tutti noi siamo chiamati a vivere la nostra vocazione cristiana, profetica, regale, sacerdotale.

Il prete e la suora sono quelle persone che scelgono totalmente di vivere per il Signore, ma ognuno di noi, nella propria vocazione, deve cercare di vivere la pienezza del Vangelo.

Poiché è la Giornata delle Vocazioni, ho fatto per me una riflessione, che esula un po' dalle letture, e mi piace proporvela per dirvi quello che penso debba essere il prete e quello che noi dovremmo aiutare i preti ad essere.

Ci sono due indicazioni che ho seguito per me: la prima è tratta dalla spiritualità, è la riflessione di Nouwen, uno dei più famosi professori di spiritualità, e racconta una storia che si trova anche nel Talmud, il catechismo ebraico.

Un discepolo va da Elia e gli chiede quando arriverà il Messia. Elia risponde che il Messia è già arrivato e si trova alle porte della città con i poveri e i malati. Si può riconoscere perché, mentre tutti i malati tolgono le bende, puliscono le ferite e rimettono le bende, il Messia toglie le bende una a una: toglie una benda, lava una ferita e poi la copre, per essere sempre pronto ad andare incontro agli altri, se qualcuno lo chiama, se qualcuno ha bisogno.

Questo è il primo concetto: il prete è uno ferito, come tutti gli altri; l'unica differenza è che le sue ferite non catalizzano totalmente l'attenzione, infatti il sacerdote cerca di curarne una per una per essere sempre disponibile, pronto ad andare verso gli altri.

E' tramontata la teoria del super-uomo che piaceva tanto a Nietzsche e non solo; l'uomo perfetto non esiste, solo Gesù è perfetto.

Siamo tutti feriti che andiamo incontro agli altri feriti e, adagio, adagio cerchiamo di guarire.

Il discepolo raggiunge il Messia e gli chiede quando verrà. Il Messia risponde che sarebbe venuto in quello stesso giorno. Il discepolo attende fino a sera, ma non lo vede arrivare. Ritorna quindi da Elia a riferire che il Messia è bugiardo, perché non si è visto. Elia spiega al discepolo che il Messia oggi è venuto, è lui che non l'ha visto.

“Oggi ascoltate la sua voce” cita il Salmo “non indurite il cuore come a Meriba, come nei giorni di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri, mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere.”

Il Messia, il prete, il cristiano è colui che annuncia la speranza e la venuta del Signore, anche quando non lo vediamo, anche nei momenti più disperati, nei quali tutto sembra perduto.

Ultimamente, prima dell'intervento, mia madre mi ha confidato di aver paura e timore che Dio ci avesse abbandonati. Forse era vero, anch'io lo sentivo dentro di me, ma ho detto:- No, mamma, Gesù è qui con noi. Anche Gesù ha detto “Eloì, Eloì, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”, ma Dio non l'ha abbandonato, siamo noi che non lo sentiamo, Gesù è qui, è con noi.-

Dovremmo avere sempre il coraggio di annunciare che Gesù c'è, che è accanto a noi, perché Gesù stesso ha detto: “Io sono con voi sempre, ogni giorno, fino alla fine dei tempi”

Gesù è fedele alla sua Parola.

Anche noi dobbiamo far riferimento alla Parola. In Marco 3, 13-15 troviamo tre versetti fondanti che dicono quello che dovrebbero essere la Chiesa, i preti e i cristiani: “Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni”

Salire sul monte significa entrare nella sfera del divino, innalzarsi al di sopra. Come Mosè sale sul monte e si incontra con Dio, dal quale riceve i 10 Comandamenti, così Gesù sale sul monte con l'autorità divina e chiama a sé "quelli che volle".

In realtà non è "quelli che volle", ma, studiando e approfondendo, ho capito che in greco la parola "thelo" (volere) con l'accusativo assume un altro significato: Gesù chiamò a sé "quelli ai quali voleva bene".

Questo cambia totalmente il nostro relazionarci con Gesù, perché tutto parte dal sentirci amati. Noi siamo qui non perché "volle", ma perché "ci vuole bene". Tutto cambia: se ci sentiamo amati in quello che facciamo, il nostro servizio non è più sforzo o servizio a tutti i costi. Dio ci chiama personalmente a compiere un determinato ministero, a fare delle scelte, a stare vicini a lui.

"Li chiamò perché voleva loro bene, perché stessero con lui, per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni".

La prima chiamata del Signore è stare con lui; successivamente veniamo mandati a predicare. La prima azione fondamentale è stare con Gesù; noi lo possiamo fare principalmente con la preghiera, ma anche nella crescita della conoscenza e comprensione del Vangelo. Nella prima lettera di Giovanni si legge "Rimanete nel mio Amore". Chi vuol rimanere nell'Amore di Gesù deve comportarsi, come lui si è comportato. Non ci sono più alibi, scusanti: siamo giustificati sempre. Anche Raab, la prostituta, è stata giustificata, ci dice la lettera di Giacomo; non si tratta di salvezza, ma di incidere nella Chiesa, nella società, rimanere in lui, comportarsi, come lui si è comportato. La prova del nove di come noi stiamo con lui, come lui sta in noi, è proprio il nostro comportamento.

"Stessero con lui, per mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni".

Si sottolinea l'importanza della predicazione, che sembra il momento più inutile e noioso della liturgia. Sant'Antonio da Padova diceva: - Io non predico per voi, ma per me, per non lasciarmi convincere dal mondo e da voi.-

"Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena".

Molte volte diciamo qualcosa per il bene degli altri, per convincerli, per evangelizzarli; prima di tutto dobbiamo dire qualcosa per convincere noi.

Il compito principale della Chiesa è quello di predicare, come ha detto Gesù, ma non una predica che terrorizzi, spaventi: il predicare deve avere il potere di scacciare i demoni, al di là dell'esorcismo, delle preghiere di liberazione. In una delle prime encicliche, Giovanni Paolo II ricordava: "NON TEMETE! NON ABBIATE PAURA!" Si avverte un certo incoraggiamento. Anche nella Bibbia per ben 365 volte si ripete "NON TEMETE", perché tutti abbiamo paura e proprio per questo serve un messaggio liberante che ci liberi dalle paure e ci radichi in una comunione diversa con Dio, che ci ama sempre e comunque.

Il nostro predicare e parlare di Gesù deve essere un parlare libero e liberante che ci libera dai nostri demoni, dai nostri vizi, dalle nostre paure.

Questo è il compito principale della Chiesa, del prete, del cristiano, poi vengono le pratiche sociali, liturgiche. Il compito principale di noi tutti è sentirsi amati dal Signore in quello che stiamo facendo: stare con lui, predicare con una predicazione potente che libera noi stessi e gli altri.

Ieri sera ho partecipato alla "Veglia dei giovani per il Santo Padre Giovanni Paolo II", presieduta dal Vescovo, durante la quale sono stati letti diversi brani del Papa e mi piace rileggere questo, rivolto ai giovani, perché è scontato che i più anziani già annuncino il messaggio in esso contenuto:

"NON E' TEMPO DI VERGOGNARSI DEL VANGELO"

Non abbiate paura di andare per le strade e nei luoghi pubblici, come i primi Apostoli che hanno predicato Cristo e la Buona Novella della salvezza nelle piazze delle città, dei centri e dei villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. E' tempo di predicarlo dai tetti. Non abbiate paura di rompere con i comodi e abituali modi di vivere, al fine di raccogliere la sfida di far conoscere Cristo nella moderna "metropoli".

Dovete essere voi ad andare “ai crocicchi delle strade” e a invitare tutti quelli che incontrate al banchetto che Dio ha apparecchiato per il suo popolo (...) Cristo ha bisogno di operai pronti a lavorare nella sua vigna. Giovani cattolici del mondo, non deludetelo. Nelle vostre mani portate la Croce di Cristo. Sulle vostre labbra le parole di Vita. Nei vostri cuori la garanzia salvifica del Signore. (Omelia a Denver – 15 agosto 1993)

Continuiamo con la Preghiera dei fedeli proclamata sempre ieri sera e tratta da alcuni discorsi di GIOVANNI PAOLO II, ripetendo: **DONACI, SIGNORE, UN CUORE ARDENTE**

Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore! (Messaggio per la XVIII Giornata mondiale della pace)

Non abbiate paura e non stancatevi mai di ricercare le risposte vere alle domande che vi stanno di fronte. Cristo, la verità, vi farà liberi! (Messaggio per la XVIII Giornata mondiale della pace)

Non abbiate paura di proclamare, in ogni circostanza il Vangelo della Croce. Non abbiate paura di andare controcorrente! (Omelia- 4 aprile 2004)

Non abbiate paura di aspirare alla santità! Del secolo che volge al suo termine e del nuovo millennio fate un’era di uomini santi! (Omelia – 16 giugno 1999)

Non abbiate paura, perché Gesù è con voi! Non abbiate paura di perdervi: più donerete e più ritroverete voi stessi! (Discorso ai giovani di Roma – 21 marzo 1997)

Non abbiate paura di Cristo! Fidatevi di lui fino in fondo! Egli solo “ ha parole di vita eterna”. Cristo non delude mai! (Discorso ai giovani di Poznan – 3 giugno 1997)

Non abbiate paura di dire “ sì” a Gesù e di seguirlo come suoi discepoli. Allora i vostri cuori si riempiranno di gioia e voi diventerete una beatitudine per il mondo. Ve lo auguro con tutto il mio cuore! (Saluto ai giovani – 24 marzo 2000)

Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo! Sì, spalancate le porte a lui! Non abbiate paura!
(Discorso a Tor Vergata – 15 agosto 2000)

.....

Ti ringraziamo, Signore, in questa giornata mondiale per le Vocazioni. Ti chiediamo di chiamare ciascuno di noi alla vita cristiana, di chiamarci a vivere le realtà del Vangelo, ognuno nelle nostre vocazioni particolari e in più ti chiediamo, o Signore, di chiamare alcune persone, uomini o donne, a seguirti integralmente e a fare di te la ragione unica della vita, a seguirti lungo le vie del Vangelo, della Chiesa. Ti ringraziamo per quanto hai operato nella nostra vita e per quanto opererai.

P. Giuseppe Galliano msc